

CULTURA
TOCCATA E FUGA

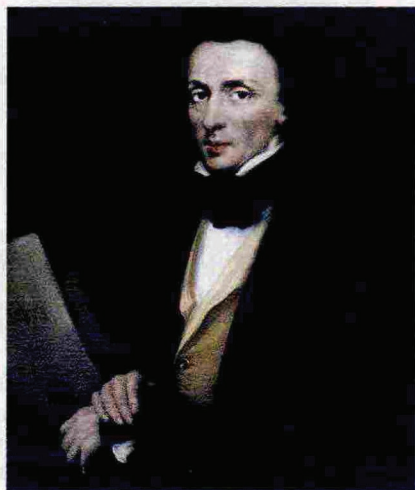
UN PIANO MISTERIOSO

COSTRUITO DA UN ARTIGIANO DI MAIORCA, NON ERA UN GRANCHÉ. MA IN MANCANZA D'ALTRO OBBLIGÒ IL GRANDE **CHOPIN**, CON LA SUA AMANTE SULL'ISOLA, A DARE IL MEGLIO DI SÉ. CHE FINE HA FATTO? UNO STUDIOSO OSSESSIONATO SI È MESSO SULLE SUE TRACCE

di **Alberto Riva**

S I CHIAMAVA Juan Bauza, aveva il laboratorio in calle de la Misión, sull'isola spagnola di Maiorca, negli Anni Trenta dell'Ottocento. Di lui si sa poco, anche perché mai, quell'oscuro artigiano che forse era un carpentiere, avrebbe pensato di passare alla storia come uno dei personaggi che contribuirono alla creazione dei *Preludi op. 28* di Chopin. Anzi, probabilmente non sapeva neppure dell'esistenza di Chopin. Eppure fu su un «pianino» costruito da lui, strumento modesto a esser generosi, che il compositore polacco creò almeno dieci dei suoi ventiquattro *Preludi*, quelle miracolose miniature che hanno segnato la storia della musica. Ma questo viene dopo, perché sul capolavoro chopiniano, su quello che ha significato, sui suoi grandi esecutori e «traditori», Paul Kildea, musicista e storico, spende ottime pagine del suo *Il pianoforte di Chopin. Alla ricerca dello strumento che ha rivoluzionato la musica*, in uscita per **Il Saggiatore** e tradotto da Valeria Gorla.

Prima di tutto c'è lo strumento, il vero protagonista del libro, «alto non più di un metro e venti, con sei ottave



GETTY IMAGES

LA PIANISTA
**WANDA
LANDOWSKA**
FECE DI TUTTO
PER AVERLO.
POI NAZISTI LO
CONFISCARONO



+ Sopra, **Frédéric Chopin** (1810-1849) a Palma di Maiorca nel 1839. A destra, Berlino, 1913: Wanda Landowska fotografata da Alexander Binder al pianoforte Bauza, già appartenuto al compositore polacco. A sinistra, **Il pianoforte di Chopin** di Paul Kildea (**Il Saggiatore**, pp. 380, euro 42, trad. Valeria Gorla)

e mezza di tasti bianchi d'avorio e neri d'ebano. Vi incorporò anche una tastiera richiudibile (come su un pianoforte da nave) e affisse una piccola targhetta con un'elegante iscrizione al pannello frontale, che poi verniciò. Grazie a quella targhetta, sussulto autoriale del Bauza, il piano ha potuto essere seguito nel corso della sua av-

venturosa esistenza che, ci fa scoprire l'ossessionato Kildea, è un vero giallo che ha a che fare con i frangenti più tenebrosi del secolo successivo, il cui finale non riveliamo.

Ma quali erano i disegni del caso che fecero incontrare Chopin e quel pianoforte? Semplice: nel novembre del 1838, quando il musicista aveva ventotto anni, la sua amante George Sand se lo portò appresso insieme ai figli per svernare sull'isola mediterranea. Sand era già scrittrice famosa, ammirata, chiacchierata e spesso detestata. Baudelaire, per esempio, non ci andava leggero: «Che certi uomini abbiano potuto infatuarsi di questa

latrina, prova il deterioramento degli uomini di questo secolo». Chopin era tra questi, ma Kildea ci illustra bene che la misoginia (soprattutto nei confronti delle donne emancipate), come l'antisemitismo, erano pane quotidiano nella Francia dell'epoca. In ogni modo, giunti sull'isola l'idea è quella di far arrivare un piano Pleyel da Parigi, che però s'incaglia in dogana. E così, quando si fermano in una grande certosa abban-

donata sulle alture di Valldemossa, fanno trasportare per sedici chilometri a dorso di mulo lo strumento preso in loco. Nella cella di quattro metri per sei, con lo spartito dei *Pre-*



ALEXANDER BINDER

CULTURA
TOCCATA E FUGA

ludi e le *Fughe* di Bach come nume tutelare, Chopin si mette a lavorare, spesso di notte, su uno strumento non proprio eccelso che proprio per questo lo costringe a comporre influenzato dal suono volubile di quel «manufatto raro»; insomma, il Bauza obbliga Chopin a tirar fuori il genio. Fine della prima parte di questa storia: che comprende il rapporto travagliato con Sand, lo stato di salute sempre ai limiti del coccolone (era acciaccatissimo) e poi il repentino ritorno in Francia.

Usciti di scena i villeggianti francesi, il pianoforte di Chopin resta settant'anni abbandonato nella certosa. Finché nel 1911, come in un romanzo d'appendice che invece è la realtà, sbarca sull'isola un'altra comitiva, capitanata dalla pianista polacca (pure lei!) Wanda Landowska, figura eccentrica che nel Novecento riabiliterà l'uso del clavi-



GETTY IMAGES

LA SUA AMANTE
GEORGE SAND
ERA GIÀ FAMOSA
E CRITICATA.
BAUDELAIRE
LA DEFINÌ
«UNA LATRINA»

cembalo, incidendo per prima versione filologiche di Bach e altri autori barocchi. Devota pure del conterraneo Chopin e dei *Preludi*, Wanda va in pellegrinaggio alla certosa e mette le mani sul pianino.

Lo vuole comprare ma il proprietario della cella non lo vende. Mercanteggiano. Finisce che glielo cederà due anni dopo e lei, che ormai vive a Berli-

no, se lo piazzerà in casa come il simbolo di un'epoca e di una scuola, il Romanticismo, che secondo lei nessuno aveva ancora ricreato come si deve, nemmeno i primi grandi interpreti chopiniani come Anton Rubinstein, Paderewski e Alfred Cortot. Diceva: «L'interpretazione dei virtuosi moderni non assomiglia a ciò che Chopin sognava!». Il sogno, invece, era custodito lì, in quel mobile sopravvissuto davanti al quale Alexander Binder, il sofisticato ritrattista di Greta Garbo e delle star del cinema muto, la fotograferà in una tunica di seta con la grande treccia arrotolata sulla nuca, inesauta vestale della verità. Tanto per capirci, un giorno Wanda disse a Pablo Casals, il leggendario violoncellista: «Mio caro Pau, tu continua a suonare Bach a modo tuo e io a modo suo».

Custode del passato che manteneva vivo nel presente come una fiamma sacra, la Landowska riuscirà a resistere agli scossoni della Prima guerra mondiale ma quando l'Europa diven-



ALEXANDER BINDER

Deutschland Musik Berlin, den 19.2.1941

Notiz über Bestimmung von Klavieren

Wanda Landowska, St. Leu-la-Forêt

P 1	Verschiedene Literaturwerke
P 2	" u. Noten
P 3	" u. Privatleben
P 4	Korrespondenz
P 5	Zeitschriften und Korrespondenz
P 6	" " u. Noten
P 7	" " " "
P 8 - P 15	Noten
P 16 - P 18	Literaturwerke
P 19 - P 24	Literaturwerke und Noten
P 25	Schulplatten
P 26	" und Bücher
P 27	Noten
P 28	Noten, alte Bücher
P 29	Cembalo (1786/1804/40)
P 30	Cembalo (1862/1866/71)
P 31	Flügel (1781/1894)
P 32 - P 37	n. Aufstellung Datum
P 38	Noten und Bücher
P 39	Cembalo, 17. Jahrhundert
P 40	Cembalo, 1662 v. Hans Böhner
P 41	Orgel, 1807
P 42	Flügelklavier, Carl-Johann-Bach, 1800
P 43	Cembalo (ca. 1810 nach Verzeichnis)
P 44	Flügel zu P 43
P 45	Flügel Klavier
P 46	Flügelklavier (Luchetti) unica separata
P 47	Flügel zu P 46
P 48	
P 49	
P 50	
P 51	
P 52	
P 53	
P 54	
P 55	
P 56	
P 57	
P 58	
P 59	
P 60	

Piano (Joan Bauza, Palma)

terà di Hitler anche lei, che si definiva «una vecchia ebrea, pazza per la musica», dovrà scappare a New York lasciandosi alle spalle un mondo, perché definirlo soltanto patrimonio, o addirittura una casa con i suoi arredi, è davvero inesatto. Rimasta vedova nel 1919, nel 1927 si stabilisce in una grande casa nei dintorni di Parigi, a Saint-Leu-la-Forêt, dove impianta una scuola di musica e una piccola sala da concerto che ospiterà tutte le celebrità dell'epoca, da Poulenc a Horowitz. Il pianino di Chopin è sempre con lei, pezzo centrale di una collezione che si ingrandisce, fatta di strumenti e manoscritti, libri e reliquie che nel 1941 la pianista è costretta ad abbandonare in fretta e furia per non finire deportata. Già nel settembre del 1940, mentre è in fuga verso Lisbona, «un piccolo contingen-

te di ufficiali della Gestapo» ha forzato l'ingresso della villa, quindi catalogato e poi saccheggiato tutto, dai clavicembali alle forchette. La casa rimane vuota, spettrale. Wanda, alla bella età di sessantadue anni, sbarca a Manhattan come tanti altri profughi e si rifà una vita da zero. A partire da Bach, che inciderà con il clavicembalo riuscendo a vendere la cifra incredibile di trentamila copie.

Ma, finita la guerra, c'è quel grosso rimpianto, quella perdita irreparabile: dove sono finiti i suoi strumenti? Dov'è finito il piano che Chopin suonò in una certosa spagnola?

Mentre Wanda con le sue due fedelissime segretarie sbarcava a Ellis Island, il Bauza è stato rinchiuso nella «cinquantaseiesima cassa» dello sterminato e fiscalissimo inventario stilato dai nazisti in casa sua, quindi è fini-

Sopra, Berlino 1913: in un'altra foto di Binder, gli interni dell'appartamento di Wanda Landowska sulla Sächsische Straße, a Wilmersdorf, con il pianoforte Bauza. A sinistra, inventario dei beni musicali presi in casa di Landowska nel settembre del 1940 dalla Gestapo. Nell'altra pagina, George Sand nel 1864

to in un castello usato dalla Gestapo per nascondere la refurtiva, poi in una miniera di salgemma. Ma questo lei lo ignora, finché non entra in scena uno dei Monuments Men, contingente dell'esercito americano che si occupa di recuperare le opere d'arte saccheggiate. Miracolosamente, ne fa parte il figlio di una sua amica, guarda caso, polacca! Il piano di Bauza si è così trovato, è a Monaco di Baviera. Ma Wanda, ormai anziana e senza possibilità, non può farlo arrivare in America. I suoi averi tornano nella villa francese, che le è stata restituita. Nel 1959 muore senza più rivedere l'Europa.

E il piano che fine ha fatto? Kildea lo insegue, tra i personaggi e le case che le sopravvivono, come si insegue un fantasma, o la vera interpretazione dei *Preludi*. D'altra parte, forse il vecchio Bauza non era un pianoforte, bensì davvero un sogno, una chimera.

Alberto Riva